

IL RACCONTO DI UNA
SFIDA CON SE STESSI

«Ho parlato alla Natura per 247 km»

Ambiente e uomo: un rapporto a volte difficile che facciamo fatica a valorizzare fino in fondo. Il racconto di Giuseppe Paganelli spiega il perché.

■ Lui la chiama "resilienza". Lo spiega così: «Tutti ce la possono fare, basta volerlo. È una questione di volontà. L'apoteosi non è per la vittoria. Ma perché sei riuscito nella tua impresa». Può darsi. Eppure a ripercorrerla anche solo sulla carta, la sfida sembra ben al di sopra di tante possibilità. Umane. Un vento gelido in faccia, acque ghiacciate da attraversare a nuoto, una temperatura mai sopra gli 8-10 gradi, una pioggia freddissima che trasforma ogni goccia in una puntura di spillo. Per 250 chilometri. «È stata una sensazione forse anche oltre la realtà. Mi sono ritrovato a parlare da solo. In realtà sapevo benissimo chi era il mio interlocutore, quella Natura che stava mettendo in discussione me stesso, la mia preparazione di otto mesi, la mia forza. La mia volontà».

Una forza di volontà

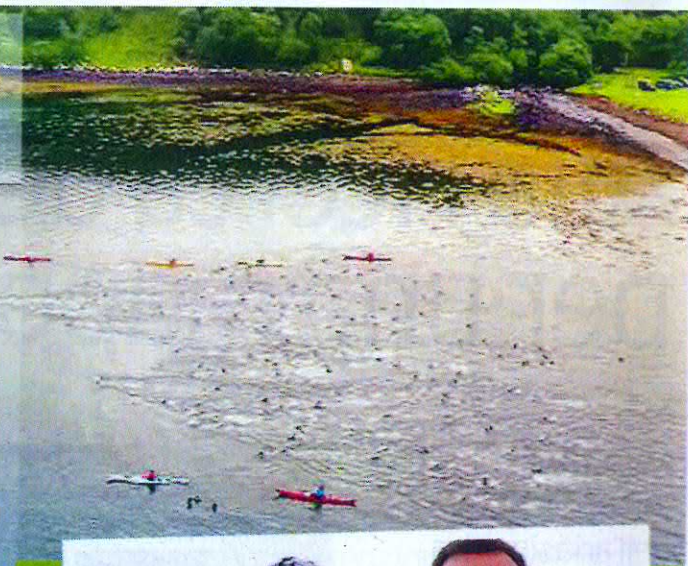
La voce ha un tono alto, comunica sicurezza. Giuseppe Paganelli, 38 anni, sposato da 12 con Simona, è dipendente del Gruppo edile Vanoncini dove è responsabile della Logistica e del personale magazzini dell'impresa di Mapello. È appena rientrato dalla Scozia, dal Wester Ross, nel nord-est delle fredde e

umidissime Highlands scozzesi. Ha partecipato all'edizione 2015 del Triathlon Celtman, una competizione "estrema", la terza prova di un circuito altrettanto estremo tipico per atleti Ironman.

La testa è importante

Paganelli racconta quell'impresa. Iniziata da Torridon, con un tuffo nelle acque gelide, 8 gradi, nel mare di Loch Shiel daig, affollato di meduse nerissime e viscido. «Sembrava surreale, tutto tentava di fermarmi, di scoraggiarmi per i quasi 4 km di attraversata. Pensavo di non farcela, ma solo quel pensiero mi ha ridato la forza di resistere. E ho capito subito che la Natura, la sua forza sotto qualsiasi forma mi si fosse presentata, sarebbe stata la vera avversaria con cui fare i conti».

Ogni bracciata serviva per muovere le dita della mano gelata che usciva dall'acqua e recuperare un minimo di circolazione sanguigna. «Posso arrivarci, mi ripetevo. La testa è importante, è stato il mio intercettore naturale. Mi ha fatto capire subito che la fatica sarebbe stata la mia compagna di viaggio. Di più, sarebbe stata lei ad alimentare la mia resistenza». Paganelli supera la prima prova, esce dall'acqua. Sorride poco. Lo sguardo va subito alla bicicletta



PROTAGONISTA
Giuseppe Paganelli, a sinistra, esulta all'arrivo



da inforcare per la seconda prova: 202 km su strada. «Il vento soffia contro, devi pedalare il doppio per restare in equilibrio. Poco dopo inizia anche a piovere, sarà pioggia per 140 km».

Intrusi nella Natura

Ci sono dieci gradi, di freddo rigido. Tutto sembra contro. «Penso: forse tutto questo è un po' troppo. Mi metto a parlare da solo: perché sta succedendo questo? Se anche tu Natura ti accanisci contro allora il mio sforzo sarà maggiore. Mi rendo conto di essere un intruso». L'ambiente è un contrasto d'emozioni fra piccoli laghi, montagne e il verde intenso dei pascoli. Ci

sono ancora 42 km di corsa a piedi, fra le rocce delle montagne scozzesi. «Non andrò contro la coscienza. Non metterò mai a rischio la mia vita. Sarebbe tradire chi mi ha aiutato, la mia squadra, l'amicizia. Mia moglie, per prima. Il mio messaggio è semplice: credo che tutti abbiano una carica dentro, ma è il modello da seguire l'importante. Coltivare le proprie capacità di resistere alle difficoltà, lavorare in team e condividere obiettivi si rivelano un valore decisivo. Nellavoro, nello sport, nella vita. Fare meglio è sempre possibile, per assaporare l'impresa, non la vittoria».